

RIFLESSIONE BIBLICA

“IN OGNI LUOGO, IN OGNI TEMPO L’UNIVERSALITA’ DELLA MISSIONE”

di don Giuseppe Pizzoli, direttore Fondazione Missio

«**Uno in Cristo, uniti nella missione**»: ispirati dal tema del messaggio di Papa Leone XIV per il prossimo Ottobre missionario, che segna il centenario della Giornata Missionaria Mondiale, abbiamo identificato il brano conclusivo del Vangelo di Matteo - Mt 28,16-20 - come testo ispiratore dell’animazione missionaria per questo nuovo anno pastorale.

Matteo 28,16-20

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Il brano rappresenta il culmine del Vangelo di Matteo: non si tratta soltanto di una apparizione del Risorto in cui Gesù desidera farsi riconoscere dai discepoli, ma di una vera e propria “rivelazione” definitiva della sua identità di Crocifisso – Risorto – Signore del tempo e della storia.

In questo brano vogliamo evidenziare alcune caratteristiche fondanti del "Mandato Missionario" con la sua dimensione di universalità.

1. La convocazione

Il vangelo di Matteo ci dice con molta onestà che, al momento dell’arresto di Gesù, i discepoli si sono lasciati prendere dalla paura, si sono dispersi e lo hanno abbandonato: «Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono» (Mt 26,56). Dopo la Pasqua i discepoli si ritrovano **convocati** di nuovo per riunirsi **attorno a Lui**, il Risorto.

Vogliamo subito evidenziare l’importanza del luogo: “in Galilea, sul monte”. L’evangelista ci sottolinea che quel luogo è stato voluto e indicato da Gesù stesso. Una prima convocazione viene riferita già uscendo dalla preghiera nell’Orto degli ulivi, prima della sua passione e morte: «Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea» (Mt 26,32). E ancora, nello stesso capitolo 28, viene indicato ben due volte: una prima volta al v. 7, quando l’angelo del Signore dice alle donne «andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete"»; una seconda volta al v. 10, da parte di Gesù stesso, che dice alle donne: «andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

La Galilea è il “luogo delle origini”, dove ha avuto inizio la missione di Gesù, dove i discepoli hanno iniziato a seguirlo con entusiasmo, disposti a lasciare tutto pur di rimanere con lui. Quel loro entusiasmo iniziale, però, non ha superato la prova della persecuzione. Quando la contrarietà nei confronti di Gesù, da parte degli scribi e dei farisei, era diventata evidente ed esplicita, più volte i discepoli hanno tentato di distoglierlo dall'andare a Gerusalemme; e, pur accompagnandolo in quel suo ultimo viaggio, non ebbero il coraggio di **rimanere con lui** fino alla fine. Era quindi necessario un nuovo inizio.

Ciò che sorprende maggiormente è la scelta di Gesù risorto di chiamare ancora una volta gli stessi che lo avevano abbandonato. Nel momento della prova, fuggendo, essi hanno mostrato tutta la loro debolezza e fragilità («Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» Mt 26,41). Ma, nonostante il “tradimento”, non vengono esclusi e neppure condannati. Con una fedeltà inattesa, nella quale traspare la grandezza della “misericordia divina”, Gesù risorto dà loro appuntamento per una nuova chiamata vocazionale, perché, per essere veri discepoli è necessario imparare a “stare”, a perseverare in unità con Lui.

Inoltre, la sottolineatura di incontrarsi “sul monte” suggerisce un contesto di rivelazione. Tutte le rivelazioni dell'antico testamento avvengono normalmente su un “monte” (es. Es 3, Dt 4), riconosciuto come il luogo più vicino a Dio. Lo stesso evangelista Matteo evidenzia come Gesù si rivela sempre “sul monte”, come avviene per il “Discorso della montagna” (capitoli 5-7) e per la Trasfigurazione (cap. 17). Possiamo quindi affermare che questo brano non racconta soltanto una apparizione, ma costituisce la rivelazione dell'inizio di una nuova fase della Storia della Salvezza.

2. Il mandato

«Andate»: la missione di Gesù si prolunga ora nella storia attraverso i suoi discepoli che vengono investiti della sua stessa missione. Il mandato missionario viene dato da Gesù con tutta la forza e l'autorità che gli è stata riconosciuta dal Padre, a motivo della sua fedeltà «fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8).

Il mandato si caratterizza in tre passaggi: una autoproclamazione di Gesù e della sua piena autorità, poi l'invio missionario e infine una solenne promessa.

a) l'autorità del Risorto

Matteo ci tiene a sottolineare - «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» - (v. 18) non solo per affermare l'autorità di Gesù risorto, ma anche per rendere evidente la solennità e la forza del mandato missionario.

In realtà, nei tre anni di vita pubblica, nell'esercizio della sua missione, Gesù aveva già manifestato un potere che viene dall'alto: quando l'evangelista afferma che egli insegnava con autorità (Mt 7, 28-29), perdonava i peccati (Mt 9, 6), criticava le pratiche religiose del tempio (Mt 21, 12), suscitando la domanda: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?» (Mt 21, 23).

Nel capitolo 10, raccontando il primo invio missionario dei discepoli, Matteo racconta che quel potere, che viene dall'alto e che permette di lottare contro il male senza soccombere, viene “partecipato” anche ai dodici: «diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni

malattia e ogni infermità» (Mt 10,1). Esso appare però come un “potere” ancora limitato per causa di una fede ancora fragile (cf. Mt 17,19-20).

Dopo la risurrezione tale “potere” viene conferito a Gesù nella sua totalità, in una piena comunione e partecipazione con il Padre. Non si tratta del potere di dominio sul cielo e sulla terra, ma del potere di sconfiggere il male in tutte le sue forme; un potere che ha raggiunto il suo apice nella sconfitta della morte, che era considerata come il male assoluto e irreparabile. La risurrezione segna la sconfitta definitiva del regno del male e del peccato e l'inaugurazione del Regno di Dio nel mondo: il potere che gli è stato conferito permette l'inizio di un nuovo mondo.

Di fronte alla manifestazione di questo potere divino i discepoli esprimono la loro fede con un atteggiamento di adorazione: «*Quando lo videro, si prostrarono*». Il gesto sembra rivelare una professione di fede che si rinnova e si rafforza e rende i discepoli “capaci” di ricominciare. Ma il testo non nasconde che anche la fede “pasquale” non è esente da dubbi, non dispensa la fragilità umana; piuttosto, ingaggia la fragilità stessa e il dubbio nell'investitura missionaria. Nel conferire il mandato missionario ai discepoli, Gesù risorto, pur non eliminando la loro fragilità, li abilita ad affrontare, in comunione con Lui, la lotta contro ogni forma di male, perché, attraverso la loro missione, la novità del Regno di Dio si diffonda e si instauri nel mondo.

b) l'invio missionario

L'evangelista sottolinea tre aspetti del mandato: «*fare discepoli*», «*battezzandoli*» e «*insegnando loro ad osservare*».

Il primo compito degli apostoli è quello di “*fare discepoli*”, ossia far conoscere colui che loro stessi hanno conosciuto come il Maestro, «come uno che ha autorità» (Mt 7,29) ma che ora hanno incontrato vivo e risorto, investito di autorità divina. Il mandato missionario consiste prima di tutto nell'essere testimoni di Cristo e della sua risurrezione. È lui, il Risorto, il Cristo che devono annunciare per condurre gli uomini ad aderire a lui e diventare suoi discepoli. L'azione degli apostoli ricalca quella compiuta da Gesù nei loro confronti: Egli li ha chiamati al suo seguito, ammessi alla sua scuola, legati alla sua missione.

Dopo aver suscitato la fede con l'annuncio del Cristo e la predicazione, gli apostoli sono invitati a “*battezzare*”. Coloro che hanno accolto il cammino di conversione ed hanno aderito al Cristo, ricevono il Battesimo come conferma della fede e sigillo dell'opera di Dio in loro. La esplicitazione del Battesimo «*nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» riferisce con buona probabilità una formula liturgica già usata e consolidata nella comunità cristiana del tempo in cui Matteo scrive il suo vangelo (intorno agli anni 80 d.C.) e sottolinea il suo più profondo significato sacramentale: una piena comunione con la Trinità divina e una partecipazione alla “vita nuova” e alla missione del Regno di Dio nel mondo.

Il terzo passaggio - «*insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*» - si può interpretare come un invito a quella che la comunità cristiana chiama “catechesi mistagogica”: un insegnamento che mira a far vivere l'esperienza cristiana nella quotidianità e far scoprire ai credenti la bellezza e la novità della vita nuova in Cristo.

c) una solenne promessa

Il vangelo di Matteo si conclude con una solenne promessa: «*io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*». Si tratta di una promessa già conosciuta nell'Antico Testamento (es. Gen 28,15) ma che trova il suo compimento nel Messia. Ce lo ricorda lo stesso Matteo in apertura del suo vangelo, nell'annuncio della nascita di Gesù: «*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi*» (Mt 1,23) (cf. Is 7,14). La promessa appare quindi come una cornice del vangelo di Matteo: la profezia dell'Emmanuele, annunciato dai profeti e rivelato in Gesù Cristo è divenuta ora realtà permanente. Il Cristo risorto rimarrà per sempre l'Emmanuele, il Dio con noi, che accompagna la vita della Chiesa in tutta la sua esistenza. La missione affidata agli apostoli è molto esigente e impegnativa, ma può essere vissuta con coraggio, perché sempre accompagnata dalla Grazia del Signore risorto, per sempre presente nella comunità dei credenti. Anche il verbo usato al presente - “sono con voi” - dice che la promessa non riguarda un futuro da attendere, ma appartiene ad un presente si fa continuativo e perenne. Non si tratta soltanto di una promessa di assistenza, ma una garanzia di vittoria: la missione della Chiesa si realizzerà e il Regno di Dio nel mondo raggiungerà il suo compimento.

3. Oltre ogni limite e ogni confine

Ripercorrendo il nostro testo, possiamo osservare come, in tutta la pericope, appare in filigrana il carattere universale della Salvezza realizzata nella Risurrezione di Gesù e l'universalità della missione della Chiesa. In almeno quattro passaggi appare questo carattere di universalità.

- La prima volta quando Gesù afferma: «*A me è stato dato ogni potere*». Questa espressione rivela la **universalità della Signoria** del Risorto; il regno del male e della morte è stato vinto definitivamente e non c'è più alcun potere che possa impedire al Regno di Dio di insediarsi nel mondo.
- Nelle parole del mandato missionario Gesù dice: «*fate discepoli tutti i popoli*». L'aggettivo “tutti” rivela il carattere di **universalità della Missione**. Nell'Antico Testamento Dio aveva scelto un popolo; ma quella era solo una fase transitoria per permettere a Dio di iniziare a farsi conoscere e preparare la sua piena manifestazione in Cristo. Ora che Israele ha assolto il suo mandato, la salvezza assume un carattere universale e si espande a tutti i popoli.
- Nelle istruzioni agli apostoli Gesù aggiunge: «*insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*». Ancora una volta l'aggettivo “tutto” indica che i nuovi discepoli devono essere istruiti in maniera tale da aderire a Cristo e partecipare alla missione della Chiesa senza riserve. Non si può essere discepoli fino a un certo punto; è necessario affidarsi totalmente alla nuova vita in quella che potremmo definire “**universalità della Sequela**”.
- Infine, nella promessa conclusiva, «*io sono con voi tutti i giorni*», rafforzata dall'aggiunta «*fino alla fine del mondo*», si sottolinea un affiancamento alla missione degli apostoli senza limiti di spazio e di tempo in quella che potremmo definire “**universalità della Presenza**” del Risorto nella e con la sua Chiesa.

Al termine della nostra riflessione, rileggendo il testo evangelico, possiamo affermare che l’evangelista Matteo ha voluto trasmetterci la perennità dell’evento della Risurrezione di Gesù. Essa non può essere considerata semplicemente come un fatto del passato, ma è un evento che ha cambiato per sempre la relazione fra il Cristo risorto, i suoi discepoli e la comunità dei credenti, diventando un mistero permanente che si rinnova in ogni luogo e in ogni tempo in cui esso viene annunciato.